

Lo sconvolgente panorama lasciato dall'alluvione

Una inesorabile slavina di fango minaccia i paesi della Basilicata

Resistono soltanto le cattedrali dell'11° secolo - La dissennata politica clientelare della DC all'origine del dramma della popolazione - La campagna sconvolta - La «lebbra» che ha ucciso la cittadina di Craco



a strada di Senise, nella Basilicata. Ecco come la pioggia ha ridotto un'opera del regime dc

Alle otto e mezza di mattina, nella piazza di Pisticci arriva un'auto nera con la targa «servizio di Stato». scende l'aulista, scende un signore importante: è l'ispettore ministeriale inviato da Roma. Conclito chiede: «Il sottosegretario, è arrivato il sottosegretario?». La guardia municipale corre su in Municipio ma nessuno sa nulla del sottosegretario. Il sottosegretario si presenta con l'ispettore sempre più nervoso e infine, come evasivo, il ronzio assillante sulla testa. Siamo tutti a naso in su: un elicottero color ruggine ci sorvola a bassa quota, assordante, per un quarto d'ora. Dal Municipio comunicano che il sottosegretario sta cercando il punto di atterraggio e l'ispettore è contento: «Sono venuto apposta da Potenza per incontrare il sottosegretario», confida al sindaco che lo affianca ansioso. Nella piazza arriva gente, i consiglieri comunali, i «notabili». Il giorno dopo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» si legge: «Il sottosegretario La Penna ha ieri effettuato i nuovi sopralluoghi nell'alluvione di Pisticci».

Proprio questa alluvione in Basilicata è quella che meno si può «vedere» dall'alto. Il messaggio a prima vista non è mutato, nulla di paragonabile ai terrificanti sconvolgimenti delle alluvioni calabre dove torrenziali diventano fiumi scatenati e spazzano via fette di paesi e di montagne con le onde di piena, come tanti vajont; oppure creano tal nulla le minacciose dighe naturali, come accadde a San Luca, sul Buonamico. In Basilicata l'alluvione si chiama fango, smottamento inesorabile e inarrestabile, slavine di tonnellate di terra che scendono a valle silenziosamente travolgendo, aprendo voragini, infiltrandosi sotto gli abitati e preparando, mentre avanza la frana di oggi, le frane di domani.

Tipico il caso di Craco, che era su un cuneo di fronte a Pisticci. Crollò la strada statale 103 sotto il peso più di dieci anni fa ma l'amministrazione allora era democristiana (oggi è di sinistra) rifiutò di riconoscere che si trattava dell'inizio di un vasto movimento franoso e continuò i lavori proprio sotto la strada per fare il campo sportivo. Da allora la frana, o meglio la slavina inesorabile di fango, ha «mangiato» il paese che se ne è venuto via come per una lebbra e oggi è sceso tutto di qualche decina di metri. Ma la DC non sta inoperosa: nel 1969 il Genio civile decise di mettere tre «briglie» in cemento armato per fermare la frana e le mise in alto (invece che in basso) così che il nuovo peso diede l'acceleratore al movimento verso il basso. Si sperò settocento milioni per quelle tre «briglie» che oggi sono rovinate a valle in grandi blocchi, insieme alle case. A Craco abitano ora 100 famiglie; gli altri stanno nel paese «nuovo» (già fatiscente) nato giù nel piano. Pesticia.

A Pisticci la cattedrale — ben salda sulle sue fondamenta dell'undicesimo secolo — si affaccia su un baratro. Il 31 marzo scorso alle sette e mezza di sera è crollato di colpo il muraglione che proteggeva il rione che era sotto, dal nome premonitore di «Dirupo» (un quartiere nato dopo la tremenda frana del febbraio 1972). Un gruppo di case fu travolto dalla frana: la gente se ne era andata appena due ore prima spaventata da rumori sinistri che superavano quelli della pioggia scrosciante. Siccome il sindaco non sa dove mettere gli sfollati, le ordinanze di sgombramento per le case vicine (attaccate, secondo i consueti disegni della vecchia edilizia di paese nel Sud) sono state distribuite con il contagocce. E ora si aspetta che venga giù il resto. Situazione drammatica se si pen-

Centro del Messinese sconvolto da una frana

ALLARME A MESSINA, 7. Tripoli, un piccolo centro collinare del Messinese a circa ottanta chilometri dal capoluogo: il paese sta lentamente scivolando a valle. Un movimento franoso, che ha accerchiato gran parte del centro abitato con un disegno a forma di ferro di cavallo, ha arretrato danni a decine di abitazioni, lesionate la scuola elementare, intaccato le strutture del palazzo municipale in costruzione, aperto crepe in tutte le strade interne. Già trenta famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case per pericolo di imminente crollo. Gli abitanti, circa 1.700, vegliano notte e giorno per controllare l'andamento del movimento franoso. Nonostante che la situazione sia di estrema gravità per l'incolumità degli abitanti, il piccolo comune per riparare i danni ha ricevuto soltanto venti milioni dalla recente legge regionale per le zone alluvionate della Sicilia ed è rimasto escluso dalle provvidenze del governo nazionale. Il fatto, scandaloso, è stato oggetto di una protesta effettuata dagli abitanti con uno sciopero generale svoltosi nei giorni scorsi.

Ugo Baduel

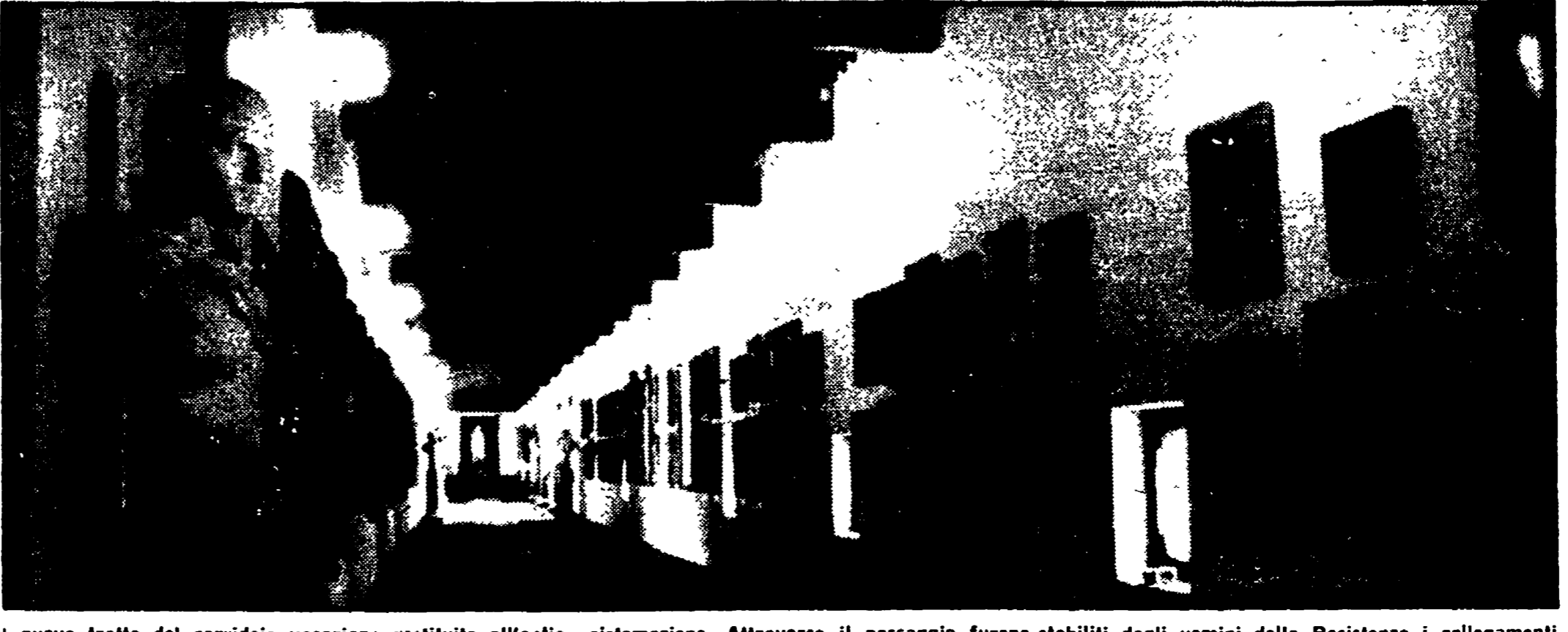
Legge del PCI in Parlamento Subito 194 miliardi per la regione più colpita

POTENZA, 7. I parlamentari comunisti, con primi firmatari, alla Camera, gli onorevoli Scutari, Cataldo, Natta, Reichlin e Ma- caluso, e al Senato, con primi firmatari i compagni Chiaromonte, Colajanni, Petrone e Ziccardi, hanno presentato la proposta di legge per «Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione marzo-aprile 1973». Con la proposta di legge, si chiede uno stanziamento di 194 miliardi e 910 milioni per la Basilicata, così ripartito: per riparazioni acquisite ed opere igieniche, 7 miliardi; per consolidamento e trasferimento abitati, 32 miliardi; per interventi a privati per riparazioni e ricostruzioni fabbricati, 20 miliardi; per risarcimento danni alle colture, fabbricati rurali e ripristino delle strutture agrarie, 80 miliardi; contributi alle piccole aziende artigiane e commerciali, 600 milioni; per opere immediate di sistemazione idraulica, forestazione e difesa del suolo, 25 miliardi; per pronto intervento «assistenza», 1,9 miliardi. Tra l'altro, la proposta di legge prevede: l'esonerazione del pagamento dei contributi per inabilità invalidità e vecchiaia a favore dei contadini, artigiani e commercianti; una indennità sostitutiva di disoccupazione per i braccianti; contributi per perdita di biancheria e suppellettili; la sospensione della riscossione dei tributi, concessione di crediti agrari. La Commissione agricoltura della Camera ha deciso l'invio in Basilicata, di una delegazione per la indagine sui danni. Intanto, una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal senatore Chiaromonte, è in visita nelle zone colpite.

Dopo 30 anni riaperto ai fiorentini lo storico passaggio aereo sull'Arno

Corridoio del Granduca e dei partigiani

Costruito su Ponte Vecchio dal Vasari per Cosimo dei Medici unisce gli Uffici a Palazzo Pitti - Nel '44 era l'unica via che collegasse le due sponde del fiume dopo che i nazisti avevano fatto saltare gli altri ponti - L'incontro dei protagonisti della Resistenza che decise la liberazione di Firenze - Lo scossone dell'alluvione - La galleria rischia di essere inagibile per mancanza di custodi



Il nuovo tratto del corridoio vasariano restituito all'antica sistemazione. Attraverso il passaggio furono stabiliti dagli uomini della Resistenza i collegamenti

Dalla nostra redazione FIRENZE, 7. Questo pomeriggio, dopo quasi trent'anni di chiusura, è stato riaperto al pubblico il corridoio Vasariano, che attraversando l'Arno sopra il Ponte Vecchio, collega la Galleria degli Uffici con Palazzo Pitti, lungo uno dei percorsi più suggestivi del mondo. Il Vasariano, una vera strada aerea lunga quasi un chilometro fu costruito nel 1565, da Giorgio Vasari su incarico di Cosimo I dei Medici. Per quattro secoli il Vasariano restò aperto e sul finire del secolo scorso con l'arrivo dei nazisti fu chiuso tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944, quando la guerra ormai infuriava su tutta l'Italia e le città vivevano sotto il lincubo dei bombardamenti; dalle pareti furono tolti i dipinti più preziosi per prevenire possibili incendi, irrimediabili distruzioni e soprattutto per evitare che finissero — come tanti altri — nelle mani degli «specialisti» di Hermann Goering. Il corridoio Vasariano era in un cupo silenzio, lacerto improvvisamente la notte tra il 3 ed il 4 di agosto 1944 dalle apocalittiche esplosioni delle mine, con le quali i gusci di Kesslering fecero saltare in aria i ponti fiorentini, parte dei Lungarni, via For Santa Maria e via Guicciardini allo scopo di ritardare la liberazione della città da parte delle forze partigiane che avevano già scacciato i nazisti dal centro storico. La furia devastatrice dei nazifascisti si fermò solo davanti al ponte Vecchio, ma una parte del Vasariano, quella che unisce in Oltrarno, sorpassando via dei Barberi, il Ponte Vecchio con la chiesa di Santa Felicità, andò distrutta. Squassato dalle esplosioni, il corridoio Vasariano restò l'unica via per attraversare l'Arno: lo percorsero, per primi, la sera del 4 agosto 1944 il compagno Orazio Barbieri, esponente del CLN nella città ancora occupata, ed il tenente Fischer, un ufficiale di collegamento delle forze alleate, per raggiungere Palazzo Pitti, dove si incontrarono con i comandi partigiani ed alleati, qui fornirono preziose informazioni per l'azione decisiva che avrebbe portato, l'11 agosto, alla liberazione della città. L'episodio della traversata avventurosa del corridoio Vasariano fu anche immortalata in un film «Pausa» di Rossellini. Un corridoio da gran duca aveva rinnovato la sua fama diventando il simbolo della lotta contro il fascismo.

Il nazismo in Firenze e in Italia. Fra le macerie del Vasariano fu perfino gettato un cavo telefonico, mediante il quale fu stabilito un contatto permanente fra gli esponenti della Resistenza al di qua ed al di là dell'Arno. Il raccapricciante panorama di rovine, che era passato sotto gli occhi di Barbieri e di Fischer la sera del 4 agosto, scomparve lentamente con la ricostruzione. Un nuovo passaggio fu gettato fra il Ponte Vecchio e Santa Felicità. Nel 1952 il corridoio Vasariano fu in parte riaperto al pubblico: solo il tratto che, staccandosi dagli Uffici e passando sopra le architetture del Lungarno Archibusoni, raggiunge il Ponte Vecchio. Vi fu collocata l'ampolla colta di un'autorità, mentre gran parte delle altre opere restarono nei mazzetti, o furono esposte nelle sale degli Uffici. Il passaggio del Ponte Vecchio restò chiuso: le strutture

del ponte dovevano essere conservate e restaurate. Poi l'alluvione del 1966, che imprime un nuovo tremendo scossone al Ponte Vecchio: il Vasariano fu ripreso in mano dai restauratori. In questi ultimi sei anni sono stati completati i lavori di consolidamento e di sistemazione del ponte, e l'Arno è stato riaperto a grande finestra che offre una stupenda veduta dell'interno della chiesa di Santa Felicità, mentre si discuteva sulla destinazione del Vasariano. Due mesi fa l'opera fu ufficialmente liberata per esaltarne le peculiarità architettoniche e riportarla al suo antico stato di galleria. E' prevista la seconda proposta di legge che si sono state sistemate 720 opere. L'apertura del corridoio Vasariano tuttavia non soddisfa la fame di spazio della Galleria degli Uffici.

Carlo Degl'Innocenti

Vasto dibattito sulla proposta della giunta regionale Toscana

Le Regioni per salvare l'arte in Italia

Dalla nostra redazione FIRENZE, 7. Studiosi, operatori culturali e musei, archivi e biblioteche, uomini politici amministrativi regionali e locali, provenienti da tutta Italia si sono ritrovati oggi nella sala delle Quattro Stagioni a Palazzo Medici-Riccardi per esprimere il loro parere sulla proposta della Regione Toscana «per una iniziativa di legge nazionale di riforma della gestione dei beni culturali». La proposta — un documento politico preliminare e uno schema di tredici articoli — è stata elaborata dalla commissione dei beni culturali, nominata dalla giunta regionale toscana e di cui fanno parte Silvano Filippelli, l'assessore all'Istruzione e alla

Cultura della Regione Toscana, Roberto Abbonanza, Giuseppe Barbieri, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Emanuele Casamassima, Salvatore De Bergho, Mario Ferrari, Eugenio Garin, Riccardo Ginzburg, Italo Insolera, Emilio Lo Pane, Eugenio Lupatini, Edoardo Miri, Giacinto Nudi, Alberto Predieri, Giovanni Previtali. Dalle due relazioni introdotte, svolte dall'assessore Filippelli e dal professor Garin, è scaturito un acceso dibattito — nel quale sono intervenuti Luigi Frisini, Marino Raicic, Roberto Pani, Bruno Toscano, Guglielmo Nencini, Sergio Rinaldi, Renato Bagetti, Paola Della Pergola, Francesco Loperfido, Gianni Pisto, Salvatore D'Albergo e altri — emerso come un momento qualificante nel cammino di una precisa linea politica, del tutto nuova per il nostro paese e che pone il problema culturale come condizione primaria alle scelte politiche. Siamo di fronte ad una chiara inversione di tendenza i cui momenti qualificanti sono: la concezione dinamica del bene culturale e naturale

dempnenze statali tagli inizi del '40, come ha ricordato il professor Garin, la Repubblica fiorentina si preoccupa della sorte dei beni di Camaldoli che i frati stavano abbandonando distruggendo per pochi fiorini, è stato ribadito l'impegno del PCI a sostenere in Parlamento la proposta regionale; è stata sottolineata la necessità di una maggiore attenzione verso i beni naturali e verso gli istituti che svolgono opera di tutela, conservazione e studio in questo settore; è stata rilevata l'opportunità di una stretta connessione tra programmazione territoriale, insegnamento, ricerca e tutela dei beni culturali e quindi di una partecipazione degli operatori culturali — a queste scelte.

Franco Petrone



La cattedrale di Pisticci: le mura dell'XI secolo hanno resistito all'alluvione

Ad Hannover Il partito di Brandt martedì a congresso

Il dibattito si preannuncia vivace, alla luce delle conclusioni della recente assemblea dei giovani socialdemocratici

Dal nostro corrispondente BERLINO, 7. Dal 10 al 14 aprile si terrà ad Hannover il congresso del socialdemocratico tedesco (SPD). Questa volta, a differenza di molti altri congressi del passato, i contenuti del dibattito non appaiono del tutto scontati, in conseguenza delle divergenze che si sono manifestate all'interno della socialdemocrazia sul programma futuro del partito e sulle linee di sviluppo della azione governativa. Ad aprire il dibattito ha contribuito il congresso dei giovani del partito (JUSOS) che, recentemente, a Bad Godesberg hanno formulato una serie di proposte tendenti a modificare la posizione tradizionale della socialdemocrazia tedesca sia in politica interna che estera. Questa mancanza acquista maggiore peso per il fatto che i giovani socialdemocratici partecipano, a parità di diritti al congresso del partito secondo alcuni giornali essi, insieme alla sinistra tradizionale, rappresenteranno più del 30 per cento dei delegati presenti all'assemblea di Hannover. Non è un caso, quindi, che il loro congresso abbia provocato aspre polemiche sia interno al partito e sui maggiori organi di stampa. Rilevando la rinnovata forza con cui la sinistra si presenta all'appuntamento di Hannover, la Frankfurter Rundschau affermava significativamente, alcuni giorni fa, che ormai il partito è passato dall'«esilio». Il vice presidente del partito e ministro delle Finanze, Helmut Schmidt, aveva preparato un progetto di programma a lunga scadenza, nella illusione di evitare un dibattito approfondito e di assorbire così anche le posizioni dei radicali ma il suo progetto è ormai saldato e ora tutto è di nuovo in discussione.

Un altro elemento di polemica è rappresentato dalle dimissioni dell'altro, e certamente più autorevole, vice presidente del partito, Wehner: egli non ha voluto spiegare le ragioni che lo hanno portato a prendere questa decisione, ma, secondo quasi tutti gli interpreti, il tema che andrebbe nella «passività» del Cancelliere Brandt. Wehner, cioè, avrebbe affermato, in privato, ad alcuni giornalisti che Willy Brandt, a anziché prendere energicamente in mano le redini del partito e del governo, si libra al di sopra della cosa. In questo caso, il tema che quella che egli stesso definisce «passività» del Cancelliere favorisca la rimessa in discussione del programma di Bad Godesberg con cui, nel 1963, la socialdemocrazia tedesca rinunciò ad ogni legame con la teoria marxista e accantonò il principio della lotta di classe.

Nella sua ultima riunione, la presidenza uscente della SPD ha riaffermato la validità di quella scelta, rilevando che il programma di Bad Godesberg può essere discusso, ma non essere sottoposto a una revisione. Questa la posizione della maggioranza del partito socialdemocratico, cui si è rifugiato il partito di Wehner in una breve dichiarazione rilasciata allo Spiegel, nella quale «ha anche criticato le posizioni di Brandt, che si definisce «estremista» e che si è mosso in un'ottica di «passività» del Cancelliere Brandt. Se Brandt continua a mantenere un certo riserbo, gli esponenti del partito non si scontentano le proprie preoccupazioni nei confronti delle posizioni che stanno maturando all'interno del partito. Essi riguardano solo le proposte di modifica del programma di politica interna del partito, ma non quelle di politica estera, in un momento in cui il governo liberal-socialdemocratico è impegnato in una azione diplomatica a vasto raggio i cui appuntamenti più importanti sono la visita di Breznev a Bonn e il viaggio di Brandt a Washington.

Il portavoce della presidenza del partito ha già fatto sapere che «è del tutto improponibile un'azione contro l'alleanza atlantica e contro i pagamenti in valuta pregiata a titolo di congruo per lo spostamento delle pupille americane». Europa, come quelle che sono state approvate al congresso dei giovani socialdemocratici, possono essere accolte al congresso di Hannover». Un congresso di dibattito, quindi, che — a comunque ancora dominato dalla figura del presidente del partito, Willy Brandt, dal quale ci si attende che, per salvaguardare l'unità del partito, tenti di operare una mediazione. Quello che in ogni caso appare già chiaro — e gli stessi dirigenti della SPD lo ammettono — è che qualche esponente della sinistra, forse lo stesso segretario degli JUSOS, Roth, entrerà a far parte di quella presidenza che rappresenta la massima istanza del partito.